



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 17

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

84<sup>a</sup> seduta: mercoledì 13 giugno 2007

Presidenza del presidente CUSUMANO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti di Legambiente e di WWF-Italia**

* PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10	<i>MIDULLA</i> . . . . .	Pag. 3
ALLEGRIANI (AN) . . . . .	8	<i>NICOLETTI</i> . . . . .	6, 7
MARCORA (Ulivo) . . . . .	9		
SCARPA BONAZZA BUORA (FI) . . . . .	7		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

*Intervengono il dottor Antonio Nicoletti, responsabile nazionale Aree protette e territorio di Legambiente, e la dottoressa Mariagrazia Midulla, responsabile del Programma clima di WWF-Italia.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,20.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti di Legambiente e di WWF-Italia**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 30 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È in programma oggi l'audizione dei rappresentanti di Legambiente e di WWF-Italia. Ringrazio il dottor Antonio Nicoletti, responsabile nazionale Aree protette e territorio di Legambiente, e la dottoressa Mariagrazia Midulla, responsabile del Programma clima di WWF-Italia, per essere qui intervenuti.

L'odierna audizione si inserisce nel quadro di una indagine conoscitiva che fino ad oggi è stata arricchita da importanti contributi scientifici, che costituiranno certamente una base di partenza per le azioni che il Governo potrà in essere rispetto a questa importante materia.

Cedo pertanto la parola ai nostri ospiti per svolgere una esposizione introduttiva sulle tematiche oggetto della nostra indagine.

*MIDULLA.* Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare lei e tutta la Commissione per averci convocato in questa sede.

È da diverso tempo che chiediamo al Ministero delle politiche agricole – oggi ho l'occasione di chiederlo al Parlamento – di procedere ad un esame della questione per addivenire a linee guida che disciplinino l'uso delle biomasse. Innanzi tutto, a nostro avviso, la questione dovrebbe essere affrontata a livello europeo. Come probabilmente gli autorevoli membri di questa Commissione già sanno, è in corso proprio a livello europeo una consultazione sulla revisione della direttiva relativa a tale materia. In particolare, la direzione che si occupa di energia, la cosiddetta DG TREN, ha messo a disposizione un documento in cui detta determinati criteri.

Come WWF, a livello europeo ci stiamo apprestando a rispondere a tale consultazione e in particolare metteremo in evidenza i punti che adesso, in modo molto sintetico, cercherò di tratteggiare.

La questione delle biomasse e dei biocarburanti va affrontata, a nostro modo di vedere, con un sistema europeo e non solo e non tanto con diversi sistemi nazionali che possano eventualmente adeguare la normativa europea alle varie esigenze e situazioni nazionali. A livello europeo, come voi ben sapete, l'esperienza della PAC (la politica agricola comunitaria) deve servire per fare in modo che nell'architettura dei criteri per lo sviluppo delle biomasse vengano adeguatamente messi in conto, anche per gli eventuali sussidi, gli aspetti ambientali. Sempre a livello europeo ci stiamo battendo per individuare certificazioni che contengano *standard* comuni tra i vari Paesi europei.

Permettetemi un piccolo inciso: molto spesso si sente dire che gli ambientalisti sono quelli del no a tutto, anche quando si parla di fonti rinnovabili. Non è così, però la terza rivoluzione industriale di cui parla l'Unione europea deve indurre tutti quanti a cambiare modo di pensare, cioè a porsi da subito il problema di ciò che accadrà dopo, ad avere una visione globale e soprattutto, a nostro modo di vedere, anche una visione programmatica che integri l'aspetto ambientale, così come l'aspetto agricolo ed energetico, in un *unicum* che abbia come primo criterio quello molto semplice del buonsenso. D'altra parte, credo che molti dei criteri che sto illustrando siano dettati innanzi tutto dal buonsenso.

Allora ecco che noi non siamo quelli del no, ma quelli del come, siamo cioè coloro che si interrogano su come si fanno le cose e che invitano a fare attenzione al modo in cui si procede. In questo senso, è necessaria l'emanazione di linee guida concordate con tutti gli *stakeholder*, e quindi con tutte le associazioni ambientaliste.

Ho chiesto prima al collega di Legambiente se loro fossero coinvolti in qualche gruppo che potesse, a livello di Ministero delle politiche agricole, prendere in esame questo aspetto, ma il collega ha confermato che nemmeno loro sono a conoscenza dell'esistenza di gruppi che stiano svolgendo questo lavoro.

Un criterio a nostro avviso molto importante, dettato dal buonsenso, è quello secondo cui nel produrre e nel bruciare le biomasse non si emettano più gas serra di quelli che si risparmiano. La Commissione europea si sta orientando sul criterio del 10 per cento, e cioè che almeno si risparmi il 10 per cento di gas serra; come WWF noi proponiamo un criterio più restrittivo, ovvero che il risparmio sia del 30 per cento. In particolare, crediamo che bisogna attuare sempre un bilancio energetico, ovvero capire se l'energia prodotta non sia inferiore all'energia consumata in tutta la filiera, sempre per una questione di buonsenso.

Chiediamo inoltre che si impedisca la perdita di biodiversità nelle zone di alto valore di biodiversità; dovrebbero quindi essere escluse da colture a biomasse le foreste, le zone di allagamento dei fiumi, tutte le zone naturali o seminaturali e quelle umide. Questo aspetto, in particolare, è connesso fortemente ad un'altra problematica che riguarda il tipo di col-

ture. Sappiamo che esistono colture altamente impattanti non solo rispetto al problema della siccità – mi riferisco a colture, come per esempio il mais, che richiedono molta acqua –, ma anche rispetto al problema della possibilità di alluvioni sempre derivanti da mutamenti climatici.

Vengo ora ad un'altra problematica su cui suggerisco di fare un ulteriore approfondimento. L'agricoltura – voi lo sapete bene – è uno dei settori più impattati dai mutamenti climatici e si pensa lo sarà ancor più in futuro, soprattutto nel nostro Paese. In particolare, però, credo che, dentro una pianificazione che dovrebbe vedere un'interrelazione tra tutti i settori, vada tenuto conto anche, in un'ottica programmatoria, dei futuri impatti dei mutamenti climatici.

Chiediamo che siano privilegiate le filiere corte, la cui promozione, oltre a corrispondere ad un risparmio dell'energia consumata in tutta la filiera, vuol dire anche sostenere il cosiddetto distretto agroenergetico, di cui ormai credo siano tutti convinti.

Dal punto di vista energetico il primo suggerimento che proponiamo riguarda la premiazione in particolare degli usi cogenerativi e trigenerativi delle biomasse. In maniera più semplicistica, si suggerisce di premiare il fatto che nel ciclo non si produca solamente energia e non si sfrutti solamente l'energia e l'elettricità, ma anche calore e freddo. Questo è particolarmente importante perché tende ad un sistema che sia il più efficiente possibile. Anche questa è una delle chiavi del futuro tracciato dalla Commissione e dal Consiglio a livello europeo.

Bisogna valutare attentamente i rischi di incremento dei costi per le colture alimentari. Questa è un'altra problematica che noi sottolineiamo, come pure evidenziamo che tale questione deve essere tenuta in debito conto, non solamente in Italia. Si tratta di una problematica – ho letto un'intervista al presidente di Confagricoltura in cui si trattava la questione – che evidentemente è sotto l'attenzione di tutti in Italia, ma nei Paesi in via di sviluppo potrebbe essere addirittura più seria. Da questo punto di vista, affrontando la problematica a livello mondiale, cui noi ovviamente come WWF siamo molto sensibili, riteniamo che bisogna essere molto attenti alle colture che, in qualche modo, hanno un effetto devastante per la biodiversità e non solo di alcuni Paesi.

Mi riferisco, per esempio, al caso dell'olio di palma. Voi sapete che l'olio di palma sta causando la perdita di foreste in molti Paesi, per esempio, dell'Asia. Addirittura, qualche anno fa l'olio di palma è stato all'origine del fenomeno della nube che ha funestato la Malesia e l'Indonesia, nel senso che c'era stata un'incredibile concomitanza di taglio e appiccamento di fuoco alle foreste in Indonesia e si è prodotta questa nube che per un lungo periodo di tempo ha funestato quelle regioni, in particolare le più vicine a quelle che erano causa del fenomeno.

Bisogna poi, ovviamente, dettare dei criteri sull'uso dei fertilizzanti e sulla vicenda degli OGM. L'Italia, a livello anche europeo, si è espressa contro l'uso e l'abuso degli OGM. Noi siamo preoccupati per il fatto che si possano fare delle colture intensive che vedano un grande abuso di organismi geneticamente modificati. La preoccupazione del WWF

non è ideologica, ma riguarda l'effetto che ciò può avere sulla natura selvatica.

Notoriamente, il cambio di destinazione d'uso del territorio è una delle origini del mancato assorbimento di carbonio, ma anche delle emissioni di carbonio nell'atmosfera. È ovvio che questo bilancio del carbonio è un campo che va tenuto adeguatamente in considerazione.

*NICOLETTI.* Ringrazio il Presidente e tutta la Commissione per l'opportunità che oggi ci viene offerta.

Voglio aggiungere alcune considerazioni a quanto esposto dalla collega del WWF. Innanzitutto, abbiamo visto con favore le misure del Governo previste in finanziaria sulle energie rinnovabili. Ovviamente anche questo comporta delle puntualizzazioni e dei chiarimenti perché sussiste il rischio che, nonostante le buone intenzioni, si compiano degli eccessi nel promuovere le energie rinnovabili; per ciò che riguarda gli impianti a biomassa questo è già un dato di fatto. Basti pensare a quello che succede in molte Regioni del Mezzogiorno.

L'ultimo esempio è la realizzazione di una centrale a biomasse, ottenuto per riconversione nella zona del Mercure di una centrale a biogas, che ha aspetti poco condivisibili: si trasforma una centrale ad olio combustibile – e questo va bene –, ma le si conferisce una potenza di 35 megawatt che, per quanto riguarda l'approvvigionamento della materia prima, significa ricorrere o all'intero Mezzogiorno, oppure ad approvvigionamento proveniente dall'estero. Per impianti di questa taglia non è sufficiente la biomassa locale, per cui bisogna importare. Anche nel bilancio energetico complessivo c'è poco da guadagnare. C'è un interesse da parte delle società elettriche, ma dal punto di vista più generale non credo che si vada nella giusta direzione.

Si dice spesso che l'Italia è ricca di boschi poveri. Si dice un'altra verità nel senso che negli ultimi anni è cresciuta la quantità di foreste del nostro Paese un po' perché ci sono state buone azioni di forestazione, ma anche perché c'è stata una perdita di territori prima destinati all'agricoltura che sono stati conquistati dalle foreste. In linea di principio, questo sarebbe un risultato positivo se non fosse che così si perdono pezzi di biodiversità; quindi il bilancio complessivo non è particolarmente positivo.

Appreziamo la crescita dei boschi e siamo naturalmente favorevoli ad una gestione sostenibile delle foreste; riteniamo però che bisogna poi fare attenzione alla biodiversità complessiva del nostro patrimonio forestale, tenendo presenti anche gli obblighi che vengono da strategie europee ed internazionali, come il Countdown 2010 dell'Unione mondiale per la conservazione della natura (IUCN) per frenare la perdita di biodiversità in Europa.

Questi sono punti di partenza, tra i quali vi è anche quello di considerare il ruolo dell'agricoltore soprattutto in un contesto di crescita delle bioenergie. L'agricoltore deve essere protagonista di queste filiere; l'agricoltore non può essere messo in una situazione dove si passa dal *food* al *no food*. Siamo il Paese delle tipicità agroalimentari, per cui pensare che

molta della produzione agricola si sposti sul *no food* significa perdere pezzi d'identità italiana. Anche in proposito, valutiamo positivamente la riconversione di tanta agricoltura assistita che ancora c'è – penso, per esempio, alle colture di tabacco che possono essere riconvertite a fini agroenergetici –, ma il resto ci lascia perplessi se dobbiamo perdere pezzi di zootecnia che producono il parmigiano reggiano a favore di queste bioenergie.

L'altra questione che bisogna tenere in considerazione si riferisce alle taglie delle centrali, che devono essere piccole, a bassa umidità, devono produrre energia e calore ed essere inserite in filiere corte e brevi.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Si tratta di centrali di uno o due megawatt.

NICOLETTI. Le taglie possono arrivare anche a quote superiori; però devono utilizzare soprattutto la biomassa locale. Le filiere devono essere corte nello spazio e brevi nel tempo.

A nostro parere, inoltre, gli interventi dovrebbero avere bilancio energetico positivo, una produzione di CO<sub>2</sub> negativa oppure pari a zero e investire su colture che hanno una forte fissazione al suolo di carbonio.

Per quanto concerne l'uso dei biocarburanti, è necessario promuoverlo soprattutto in modo che sostituisca l'impiego di carburanti di origine fossile. Un altro incentivo che si può prevedere è l'utilizzo di biogas per i trattamenti reflui zootecnici.

Queste ci sembrano delle considerazioni generali che possono dare alla nostra agricoltura nuovi stimoli e nuove condizioni di sostenibilità all'agricoltore.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Midulla ed il dottor Nicoletti per la loro esposizione ed invito i colleghi che intendano intervenire a prendere la parola.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Mi scuso innanzitutto con la dottoressa Midulli perché, essendo arrivato in Commissione con un leggero ritardo, non ho potuto ascoltare per intero il suo intervento, di cui comunque credo di avere colto i punti fondamentali.

Ritengo sia decisamente utile l'apporto offerto dalle due importanti associazioni oggi presenti in Commissione con i loro rappresentanti. È un apporto significativo perché mi sembra coniughi l'esigenza produttiva agricola con quella di tutela ambientale con l'intento di produrre un bilancio positivo per l'intera collettività. La loro mi sembra una posizione assolutamente non talebana, bensì molto serena e sensata che sicuramente il Gruppo Forza Italia prenderà in seria considerazione.

Riferendomi in modo particolare ai passaggi finali dell'intervento del dottor Nicoletti, i cui contenuti ravviso anche in alcuni punti della relazione della dottoressa Midulli, ricordo che parte dell'agricoltura italiana, che può essere quantificata nel 10-12 per cento del totale, è dedita in que-

sto momento a produzione di qualità, sostenuta da tutti noi mediante una battaglia comune dell'intero Paese e raccolta nei marchi «denominazione di origine protetta», «indicazione geografica protetta», ed altro.

Gran parte del nostro territorio è occupata ancora da *commodities* vegetali che stanno vivendo – come i nostri ospiti ben sanno – difficoltà legate al commercio ed ai prezzi mondiali estremamente bassi, anche se vi sono positivi segnali di *futures*. Quindi, un'impostazione, non tanto a livello nazionale ma internazionale, che dovesse essere seguita con coerenza, incentrandosi non tanto sulla trasformazione di olio di palma, quanto sull'utilizzazione di materie prime che magari possono essere prodotte negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina e anche in Europa, potrebbe influire positivamente sui *futures* di cereali delle *commodities* e, quindi, dare respiro agli agricoltori impegnati nella coltivazione di prodotti che in questo momento attraversano forti difficoltà economiche.

Sono comunque convinto, come voi, che la grande sfida dell'agricoltura italiana nel futuro sarà quella di cercare di portare il più possibile quella parte di agricoltura attualmente impiegata in *commodities* vegetali verso realtà produttive che possono ottenere un certo tipo di valorizzazione e tipicizzazione quale unica ricetta per consentire ai nostri agricoltori di conseguire bilanci positivi e dare un senso comune ad una piccola grande agricoltura, come sicuramente è quella italiana.

Signor Presidente, dal momento che gli apporti forniti oggi dai rappresentanti di due importantissime associazioni sono molto significativi, mi permetto di chiedere ai convenuti di rassegnare alla Commissione delle memorie scritte, che ritengo possano essere molto utili per ognuno di noi, considerato che la volontà del nostro Presidente e di tutti i membri della Commissione è quella di far proseguire queste audizioni nel modo più laico possibile. Questo ci consentirebbe di apprendere elementi utili per offrire al Governo attuale e a quelli futuri valutazioni positive, al fine di affrontare in maniera non talebana, ma utile per il sistema Paese la grande partita delle bioenergie.

ALLEGRINI (AN). Ringrazio i rappresentanti del WWF e di Legambiente per il contributo offerto.

Confesso di essermi presentata in Commissione per ascoltare i vostri interventi con un certo pregiudizio. Condivido invece totalmente quanto avete rappresentato perché per la prima volta, dopo tante audizioni, si pensa alla nostra agricoltura. Sono state citate diverse realtà italiane e si è fatto riferimento alle tipicità, alla tradizionalità, alla necessità di conservare l'agricoltura italiana come fatto culturale, oltre che ambientale.

Accolgo quindi positivamente le vostre osservazioni e condivido la perplessità circa l'impatto che l'operazione volta ad incentivare le bioenergie possa avere sull'agricoltura e sull'ambiente italiani, soprattutto se consideriamo le caratteristiche produttive del nostro Paese, che per certi aspetti fanno della nostra un'agricoltura di nicchia e che dovrebbero essere ancora sviluppate. È ovvio che tutta questa impostazione richiede una filiera corta.

Inoltre, bisogna affrontare anche il rischio legato alle importazioni. Abbiamo ascoltato i rappresentanti di molte associazioni non propriamente agricole che evidentemente mostrano interessi diversi, rappresentando situazioni assolutamente opposte a quelle che oggi voi ci avete illustrato. Pertanto, sia io che il mio Gruppo siamo assolutamente in sintonia con le istanze da voi manifestate.

Lo sforzo della legge finanziaria in questo senso è importante anche con riferimento ai distretti, che ormai rappresentano una realtà assodata e, al tempo stesso, rischiosa, a ben riflettere, soprattutto nel momento in cui si distolgono fondi e risorse per un'agricoltura che è assetata, considerato il periodo di siccità che stiamo vivendo, ed anche affamata, visto il livello dei prezzi.

Voi quindi oggi ci invitate sicuramente non ad un ripensamento, ma ad una valutazione più attenta ed obiettiva nel lungo periodo di quello che ora può apparire solo un esperimento, più che una scelta definitiva, per l'agricoltura italiana.

MARCORA (*Ulivo*). Intervengo anche a costo di insistere su argomenti già trattati in altre audizioni, dal momento che, quando si succede un gran numero di auditi, è naturale anche ripetersi.

Anche noi siamo in completa sintonia con quanto esposto dai nostri ospiti. La scelta delle bioenergie ci pone di fronte ad un problema di bilancio non solo economico, ma anche ambientale. È quindi giusta la sollecitazione a considerare gli effetti della importazione di olio di palma proveniente dalle coltivazioni indonesiane o brasiliane ottenute da processi di deforestazione di zone tropicali. Peraltro, tali importazioni comportano dei costi di trasporto non indifferenti e non garantiscono un percorso di filiera per la fornitura delle materie prime per la produzione di bioenergie: sono considerazioni che condividiamo assolutamente.

Il problema, quindi, non è solo ambientale ma anche economico, e quest'ultimo spesso può essere addirittura falsato dalle convenienze e agevolazioni fiscali finalizzate al raggiungimento degli obiettivi di miscelazione di bioetanolo e biodiesel nelle benzine.

Ci convince poi molto la necessità di promuovere ai fini della produzione di bioenergie una forte integrazione di filiera basata sullo sviluppo dei prodotti locali, garantendo quindi la fornitura di materia prima *in loco* attraverso contratti di filiera che vincolino sia i produttori agricoli che i produttori di energia e che permettano agli impianti di avere una dimensione relativamente piccola per poter essere più facilmente accettati dalle popolazioni locali. Inoltre, sarebbe opportuno che la fornitura di bioenergia non comporti costi di trasporto come quelli derivanti dall'importazione di materie prime dalla Svezia, dalla Finlandia o dall'Austria. In questo caso si fa riferimento non più solo al bilancio economico, ma anche a quello ambientale.

Questa rappresenta un'altra occasione perché la parte agricola rivesta un ruolo importante all'interno della filiera, un altro banco di prova per la

capacità della nostra agricoltura di essere presente all'interno della filiera con rapporti di forza equilibrati e con un conseguente potere contrattuale.

Questo obiettivo però può essere sicuramente raggiunto anche attraverso una legislazione adeguata, come il decreto-legge Bersani, che preveda determinati coefficienti o il pagamento in euro per chilowattora differenziato per le produzioni di bioenergie ottenute da produzioni integrate a livello locale attraverso contratti di filiera, quindi attraverso la fornitura di materia prima *in loco*, piuttosto che da produzioni ottenute con l'impiego di olio di palma o di canna da zucchero. Questo è un compito del Parlamento. Pertanto, noi accogliamo l'invito ad impegnarci in tal senso.

Ricordo che nelle ultime versioni degli emendamenti presentati al decreto Bersani relativi alla tabella dei corrispettivi da pagare in euro per chilowattora per le produzioni di bioenergie con rapporto di filiera si prevede una significativa differenza tra prezzi che giustifica il privilegio che può derivare da tali forme di produzione. Si parla di 0,30 euro per kilowattora, quindi una somma sufficientemente differenziata rispetto agli 0,20 circa delle bioenergie, magari non ottenute attraverso i rapporti di filiera. Questa è la sfida che accogliamo e che stiamo portando avanti in Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti delle organizzazioni intervenute per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,50.*



